

**[311] MEMORIE STORICHE LONATESI**

**Fascicolo**

**Rivoluzione dei Lonatesi e**

**Controrivoluzione**

**1797**

**Fascicolo Secondo**

**LIBRO TRENTESIMO PRIMO (in realtà libro 41)**

[312] Superato dal Sembinelli il pericolo di essere fucilato, se ne volò di nascosto alla vicina sua casa, e fatto fardello con un suo confidente villico usciva dalla Porta Clio, quasi senza essere osservato, giacché non vi era più corpo di guardia; tutti i controinsorti erano fuggiti, i pacifici cittadini erano accorsi in Piazza contenti dell'avvenuto. Egli andava sollecito per la via delle Case, a Monteseemo, dalla famiglia Girelli pacifica e prudentissima, e dal molto reverendo signor don Pietro e dal signor Giuseppe si faceva dare duecento Ducati e si dirigeva pei monti di Brodena e Monte Lungo sempre per sentieri al convento di Santa Maria dove da quattro giorni si era ritirato mio padre, e da due giorni gli altri che accennava.

Se ne restavano essi tutti sui monticelli vicino al convento e sbalordivano vedendo l'incendio del Ponte San Marco, ma non vedendo Lonato, e temevano assai dell'esito del paese, che sapevano sì stolidamente insorto, e pazzamente diretto. Ognuno era inquieto per la propria famiglia, sapendo che ognuna era invisa. Né sapevano punto del sacco dato dai fanatici controrivoltosi. Quand'ecco Pagani vede da lungi per un basso sentiero due individui che con celere passo sempre più si avvicinavano, uno ne riconosce «è Sembinelli», grida ridendo agli altri compagni tutti occupati per l'incendio, «viene Sembinelli!»! Accorrono tutti: questi stanco ed esterrefatto, vedendosi fuori di pericolo, si siede sull'erba e richiesto del motivo di sua fuga, degli accidenti quasi non può parlare: domanda un po' di quiete per respirare e riaversi. Dal convento gli si fa portare del vino, e riavuto racconta loro per minuto quanto si fece, la strage degli insorti, il passaggio del Clisi della cavalleria francese e polacca, del colonnello Littbarski gettato da cavallo, del dottor Veronesi fors'anche morto, dell'ostinazione di Andrea Peli per far continuare il suono della campana, della fuga dei Peli e dei Moreni, e più di tutto del suo pericolo quando presentava a La Hotz il vino santo. Tutti si smascellavano dalle risa. Entrano in convento e circondando il Sembinelli gli fanno replicare i racconti, e quelli del paese. Egli li informa del sacco dato a varie famiglie e di altri avvenimenti. È quasi sulla sera. I buoni frati fanno preparare per tutti la cena, molti di loro ci tengono compagnia.

Alla mattina del Giovedì Santo, Pagani e Zeneroni partono per Brescia: mio padre e Sabelli ritornano con altri a Lonato. Sembinelli sciocco voleva seguire i primi per Brescia, ma Pagani e tutti assieme lo sconsigliano, e lo persuadono invece di andarsene a Verona ov'egli aveva conoscenti, e lo fanno accompagnare

a Volta indi a Pozzuolo, e con un battello attraversa il Mincio, e va pedestre a Verona, ove si stette colà per oltre un mese; né ritornò a Lonato se non quando fu avvertito da Brescia da Pagani che poteva rendersi alla sua casa sicuro ed assoluto dallo sproposito da lui commesso di essere stato generale dei veramente pazzi controinsorti lonatesi.

[313] Allora quando il Governo Provvisorio bresciano destinava la spedizione contro Lonato, contemporaneamente stabiliva quella contro Salò affidando la direzione di questa al Landrieux e quella a La Hotz. Nel giorno medesimo in cui avveniva la disfatta dei lonatesi a Ponte San Marco, succedeva pure l'entrata in Salò della truppa bresciana, ed i due corpi si dividevano a Rezzato arrivando nel momento in cui da quelli di Bedizzole e di Lonato si saccheggiava la casa del signor Cesare Buccella. Per cui erano costretti questi a ritirarsi al Ponte San Marco ove venivano disfatti e dispersi. Ho trovato necessaria questa osservazione per dimostrare che le due controrivoluzioni procedevano di concerto.

Arrivato La Hotz ai Molini, e qui incontrato dall'arciprete Gentilini e dalle altre ragguardevoli persone del paese, sebbene indegnato per la sciocca resistenza, fu pure molto cortese con tutti dichiarando che non avrebbe fatto nessun danno al paese, sempre che l'avesse trovato tranquillo. E fatto fare alt alle truppe, distaccava un cannone, che faceva collocare sul monticello di Marchesino per bombardare il paese. Mentre l'arciprete ed i consoli lo pregavano volesse desistere da questa risoluzione, lo invitavano ad andare con loro in paese assicurandolo della sua tranquillità e della sicurezza di sua persona; perorava pure il comandante francese e lo invitava. Dopo qualche tempo egli accetta di entrare in Lonato accompagnato dall'arciprete e dal comandante francese e fa trattenere i consoli in ostaggio all'osteria dei Molini. Era già cessata la campana a martello, puntato il cannone sul monticello e livellato; che egli lo vedeva dall'osteria dei Molini mentre si avviava verso il paese.

Qui io devo raccontare quanto mi si raccontava da tutti i lonatesi di un avvenimento in questo incontro: ma devo pure premettere che da Savoldi che era presidente del Governo bresciano era stato in singolar modo e molto vivamente raccomandato a La Hotz il paese di Lonato, che aveva ottimi sentimenti verso il Governo di Brescia, e che non erano che pochi ignoranti e testardi sobillati dai tristissimi Peli o Pizzaguerra di Lonato e Moreni di Bedizzole. Si raccontava adunque che La Hotz essendo ai Molini vedesse piena di armati la Rocca, ed anche tutta la linea del vicino monte della Rova e che per questo fidasse di avanzarsi nemmeno colla sua truppa, e che avendogli detto l'arciprete che quel giorno era festivo pel protettore del paese San Zenone, egli si riavesse dal timore, e si risolvesse di entrare in Lonato. Aveva però il suo aiutante ed alcuni soldati francesi, e lungo la strada quando fu ai pilastri di San Martino, mandò sull'attiguo monticello ad ordinare agli artiglieri di non far fuoco se non da un segnale che loro si sarebbe dato dal castello, perché dirimpetto nel caso che fosse bisogno; o di discendere col cannone qualora avessero veduto il fazzoletto bianco agitato dall'aiutante sulla punta della sua spada.

Entrò adunque La Hotz coll'arciprete: tutto era tranquillo; andò in Palazzo, discese e girò per la Piazza; era vuota. Si aprivano alcune finestre, e si sentivano dei battimani, si videro da lui alcuni fazzoletti bianchi, egli cavava il cappello e

salutava. L'arciprete, il comandante, i pochi signori lo accompagnavano: per ordine dell'arciprete si era chiusa la chiesa. La Hotz si tranquillizzò, mandò l'aiutante a piedi della Rocca sul monte di questa avendo fatto consegnare al medesimo le chiavi del castello che era chiuso, sventolò il fazzoletto bianco, quindi comandò il caporale ai Molini di liberare gli ostaggi, di ordinare alla truppa di entrare in paese con tranquillità, di accompagnare i consoli e gli altri signori al Palazzo ove egli li attendeva. Egli addiveniva sempre più di lieto umore: si era molto confortato dalle buone disposizioni dei Lonatesi.

Il balordo Sembinelli che si era ritirato in casa, ne usciva ed era quasi in Piazza, quando avvisato da alcuni delle buone disposizioni del generale, che subito si seppero dal poco popolo tranquillamente accorso alla Piazza, ritorna a casa, prende alcune bottiglie di vino santo, che ne aveva di buonissime, le fa portare con pane biscotto in Palazzo, ed egli entra assieme e nessuno lo nomina: che guai per lui se il generale avesse sentito il suo nome a lui già noto in Brescia prima di sua partenza pel combattimento. Bevono tutti contenti; egli allegro ridendo disse: «*Se potessi avere il Cimbinelli (sic) lo farei fucilare a quella colonna immediatamente, perché egli vi trascinò ad una sì sgraziata reazione*». Tutti si tacquero; il Sembinelli quasi svenne; ma ebbe la presenza di spirito di lasciare la bottiglia sul tavolo dopo aver empito il bicchiere del generale, e per una scala segreta del Palazzo fuggire più che in fretta alla sua casa. Si disse della pianeta rubata a San Vito dai militi bresciani misti di altri nell'occasione che si disperdevano i controrivoltosi; ne era consapevole La Hotz. Nella compiacenza che esso dimostrava in Palazzo di vedere il paese tranquillo, e di essere salutato da alcune persone alle finestre delle case della Piazza, avendo lungo la strada entrando in paese inteso dall'arciprete che in quel giorno correva la festa del protettore del paese, egli ordinò di portare immediatamente la pianeta rubata e la fece consegnare all'arciprete onde si facesse ringraziare (sic) il Santo protettore che aveva forse ammansito la sua giusta ira per la quale si sarebbe bombardato ed appiccato l'incendio. Il fatto della pianeta è verissimo, verissimi il dono di questa all'arciprete: ma le espressioni non sono forse che vaghe relazioni; ciò che si sa di certo e si verificò è che da lì a qualche mese, quelli di San Vito avendo sentito che la pianeta rubata era in mano del nostro arciprete Gentilini, vennero a richiederla portando con loro il proprio manipolo che era rimasto per terra in sagrestia, per così constatarne la proprietà, per cui ben volentieri venne loro restituita.

Verso le ore 22 dello stesso giorno, essendo tuttora chiusa la chiesa (ore 5 pomeridiane) il generale La Hotz andava dall'arciprete a chiedere le chiavi per vedere e verificare se vi erano nascoste persone: alla quale domanda esitando l'arciprete, egli lo assicurava che nulla sarebbe accaduto. Entrò dunque in chiesa col medesimo e, veduto che non v'era alcuno, faceva collocare due sentinelle alle porte laterali essendo la maggiore già abbastanza guardata dalle truppe disperse per la Piazza, indi alla mattina si levarono le sentinelle, [314] si restituivano le chiavi all'arciprete che aveva mostrato qualche difficoltà e dispiacenza, dovendole cedere, e la chiesa fu riaperta, facendosi poi la funzione del Giovedì Santo in qualche maniera.

Nel mezzogiorno La Hotz partiva colla sua truppa per Desenzano per rimettere la rivoluzione bresciana. Egli non trovava qui nessuna resistenza. I dolorosi

avvenimenti di Lonato e di Salò avevano bastantemente istruiti i desenzanesi ad abbandonare le loro speranze di poter sostenere un Governo vecchio e cadente qual era la Repubblica veneta. Ed è poi molto notevole che Desenzano assai commerciale, più incivilito dei rozzi paesi di Bedizzole, Calcinato e Montechiaro, e non dominato da nessuna prepotente famiglia come i Peli di Lonato ed i Moreni di Bedizzole, se si mostrava dappprincipio attaccato al veneto Governo come i mentovati paesi, non si mostrò che assai debole nella controrivolta, non come Lonato, in cui i testardi e fanatici che ne furono e ne sono tuttora il suo vero tarlo lo sommovevano, e lo dirigevano a loro talento, e secondo le pazze ed insensate loro impressioni.

Stabilita la quiete e la tranquillità in Lonato, vi rimanevano però i cocciuti ignoranti ancora lusingati della restaurazione del dominio veneto, che si credevano vedere risorto nel 1799-1800 come si dirà. Molti però di questi avevano emigrato dopo il tristo sperimento del 12 aprile, ed eransi riparati sul territorio veneto che ancora rimaneva non rivoluzionato; altri in Tirolo ove si rifugiavano quelli che erano rimasti nelle provincie oltre Adige, non appena là pure succedeva la rivoluzione. Accomodate le cose pubbliche, libera la ufficiatura della parrocchiale e delle altre chiese, si levavano dalla scuola del Santissimo tutti gli oggetti preziosi di molte famiglie, e molto denaro quivi depositato singolarmente da quelle della campagna. Tutto si era rassettato.

Nel 20 di questo mese si incominciava a leggere i proclami intestati in nome del Popolo Sovrano. Non era però tranquillo il Governo di Brescia sul conto dei Lonatesi, sulla loro fedeltà. Essi eransi dimostrati molto avversi a quel Governo, come si disse: molti dei testardi vedevano a malincuore le novità. I consoli stessi che non avevano per anche cessato dalle loro funzioni, erano sospetti al Governo; quantunque adempissero i mandati: nel 21 aprile si dimisero dalle loro funzioni, perché già conoscevano di essere compromessi. Avevano i medesimi sostenuta la Controrivoluzione: la maggior parte di loro si riconosceva colpevole, e non dovettero che alla loro lealtà ed onoratezza, ai rapporti di parentela ed amicizia con molti rivoluzionari, la loro salvezza. Il Comune era vacante di capi, rimaneva solamente l'agrimensore Giovanni Tenchetta segretario. Con tranquillità si dirigeva tutto il paese, e nessuno più ricordava il tristo superato pericolo. Succedevano continui passaggi di truppe, e si destinava dal Comune che la casa Bonatelli, già di proprietà comunale, si stabilisse per caserma e per fabbricarvi un gran forno per fare il pane per le continue truppe francesi di passaggio e di fermata.

Intanto che avevano luogo questi avvenimenti in Lonato, Bonaparte rapidamente si avanzava nel Tirolo, e nelle provincie Illiriche. Quantunque apparentemente si cercasse di continuare la relazione di amicizia colla Repubblica Veneta, si favorivano invece dal Direttorio Francese le rivoluzioni; ed i copri franchi che componevano i corpi di Landrieux e La Hotz, procedevano di concerto e promovendo la rivoluzione, e sedando la controrivolta. Controrivoluzione che non si era manifestata che in Lonato e Salò, di cui abbiamo della prima cioè descritti i particolari. Dovevano perciò anche gli insorti in favore del Veneto Governo cedere ed adattarsi al nuovo ordine di cose, quantunque da alcuni veri sciocchi ed ignoranti [315] si blaterasse pubblicamente e da altri si

musonasse in segreto; forza era il cedere e sottomettersi. In questi giorni si incominciava in paese dai conquisi e schiacciati controrivoltosi a soprannominare i favorevoli alla rivoluzione Giacobini, e di converso da questi si dava loro il nome di Goghi. Costoro fremevano: erano però impotenti, né più lo divennero. Sempre tenaci del loro principio, si ridestavano per 13 mesi nel 1799-1800 mortificati e confusi, rialzavansi nel 1814 con qualche vigliacca ed insolente dimostrazione, si esaltavano alquanto nel ritorno degli austriaci nel 1848.

Si erano dimessi come abbiamo detto i consoli. Tenchetta solo reggeva le cose municipali. Il Comune era quasi senza dipendenza del Governo bresciano. Il paese era tranquillo, e si restituivano le robe saccheggiate alle famiglie che accennava, in nome di San Marco e della Religione; però molte se ne andavano perdute. Nel 20 aprile si incominciò a leggere i proclami del nuovo Governo le parole Libertà, Virtù, Eguaglianza in nome del Popolo Sovrano, Governo Provvisorio di Brescia. Rimanevano alcuni delle famiglie Peli o Pizzaguerra: che non avevano seguito gli altri profughi nella provincia di Verona. Essi credevansi sicuri, ritornando o rimanendo in Lonato, ma nel 23 aprile vennero arrestati per ordine del comitato di vigilanza del Governo bresciano, e tradotti a Brescia per essere fucilati come dirò più innanzi. Erano questi Andrea il Sordo, Pietro ed Eduardo suoi figli: a Faustino poi, l'uccisore del Gerardi, venne mozzato il capo nel 1804 a Modena per altri delitti colà commessi.

Nella sera del 21 aprile arrivavano da Brescia a Lonato i commissari del Governo Provvisorio, cioè l'avvocato Dossi, un Caprioli, e l'apostata e sfratato Basilio Davico. Alla mattina del 22 si piantava sopra la colonna della Piazza la bandiera bresciana, e contemporaneamente si ripiantava l'albero della libertà con berretto frigio e la bandiera. Si mettevano alla croce della torre e di tutte le chiese eguali bandiere, che erano state tagliate e cucite in casa del segretario Giovanni Tenchetta. In quel momento in cui si piantava l'albero e si metteva la bandiera sopra la colonna, non si poté impedire a molti del popolo fautori del nuovo Governo l'irrompere nel Palazzo comunale e nell'archivio. Questi fra gli schiamazzi e le grida non ponno venirne impediti, strappano dalle pareti della sala i ritratti dei provveditori veneti e dei podestà bresciani, che per ben tre secoli furono in Lonato; né so comprendere come si lasciassero da questi demagoghi i ritratti di due nostri benemeriti lonatesi, cioè di Pietro Martarelli e... Gallina tuttora esistenti. Irrompono quindi nell'archivio, sommuovono libri e carte sul tavolo, tutto gettano alla rinfusa nella sala e Giuseppe Inganni muratore che lavorava anche in mia casa, e che moriva nel 1825, levava due grossi volumi dei cosiddetti Libri Parti e *Provvisioni*, e varie forse preziose pergamene, e tutto gettava coi ritratti dalle finestre nella Piazza, ove portata della legna ed acceso gran fuoco, tutto si bruciava, insultando ai ritratti con calci, e persino da alcuni pisciandovi sopra. Così si rovinava in quell'incontro la serie degli atti comunali che incominciano col 1318 nell'antico paese; quella serie di documenti preziosi che sarebbero le molte volte riusciti utilissimi per la loro importanza nelle questioni di acque che di frequente avvengono coi comuni di Calcinato, Montechiaro e coll'Università del Naviglio Grande di Brescia, coi quali s'ebbe molte volte a cedere il Comune di Lonato per mancanza di documenti, con grave danno degli utenti di acque nel suo territorio.

Nel giorno 25 aprile sacro a San Marco d'ordine del Governo bresciano in onta alla Repubblica veneta, che al di là del Mincio stava per cadere, era già fatto un grande palco attorno all'albero della libertà, e piantate le tavole d'intorno la Piazza per il primo pranzo patriottico: e nella mattina di questo giorno festivo l'arciprete Gentilini leggeva al popolo la sua prima omelia sulla democrazia, che di poi si pubblicava in Brescia colla stampa del Pasini<sup>1353</sup>, ed avvisava il popolo che nel primo giorno di maggio vi sarebbe stata riunione nella parrocchiale di tutti i capi di famiglia pel pronunciamento del voto di adesione al nuovo Governo bresciano ed al nuovo ordine di cose. All'ora stabilita suonavano le campane della torre a festa. Salivano sul palco i commissari menzionati aventi le sciarpe tricolorate, varii giovani signori del paese, ed i sonatori: v'erano pure sul palco le tavole, concorrevano varie famiglie agiate, ed anche povere, portando il loro pasto sulle tavole disposte attorno alla Piazza, colle panche per sedervi: e sedendo fra di loro i convenuti erano costretti, per riguardo a starsene vicini anche con quelli di opposte opinioni, che per non farsi troppo distinguere quivi convenivano. Apriva la funzione il medico condotto dottor Giuseppe Mocini con analogo discorso, che non fu stampato. Fra gli evviva, il suono delle campane e quello degli stromenti musicali, si compiva quest'orgia, che veniva turbata da un brutto accidente, che poi finiva colle universali risate.

Mentre ballavano alcuni giovani signori, con poche signore ad una conveniente distanza dall'albero, e si cantava da molti del popolo e sul palco la *Marsigliese*, si portava nuovo vino sul palco: bevevano i sonatori, bevevano altri che erano con loro che non suonavano, gridavano, pestavano coi piedi: caldi dal vino, facevano, come si dice, il diavolo. Il palco forse non era troppo sicuro, si apriva il suo fondo, tutti cadevano abbasso senza riportarne alcun male eccetto lo sguercio Pietro Frera giovine assai grosso e pesante che si rompeva il naso. Questi che lo raccontava a me molti anni dopo era denominato in dialetto bresciano «el sguers Mol». Tale baccano durava sino alla sera.

[316] Nel giorno primo maggio<sup>1354</sup> si univano nella chiesa parrocchiale i capi di due terzi e più delle famiglie del paese di Lonato, in conseguenza dell'avviso già dato dall'arciprete Gentilini nel 25 passato aprile pel voto di adesione al nuovo Governo, e si stabiliva di incaricare due deputati, cioè Francesco Gallina e Luigi Pizzocolo unitamente al cittadino arciprete acciò in nome di tutti giurassero la sovranità del popolo bresciano di riconoscere i suoi rappresentanti e di esprimere l'attaccamento del popolo di Lonato al nuovo Governo. Si stabiliva pure di incontrare un mutuo di Scudi 3.000 per pagamento di debiti incontrati, e si autorizzò pure la rappresentanza comunale ad incontrarne un altro per sopperire ai continui bisogni per la somministrazione dei viveri e foraggi alle continue truppe francesi che passavano o si fermavano in Lonato. Queste proposte si ebbero la piena approvazione da tutti i convenuti.

Per ordine del Governo di Brescia del giorno 22 maggio<sup>1355</sup> si levano gli stemmi del Comune, tutti quelli che rimanevano della Repubblica di Venezia; si

---

<sup>1353</sup> Mia libreria n. [...].

<sup>1354</sup> Libro del Comune. *Registro Decreti e deliberazioni della Municipalità di Lonato dal 28 maggio 1798 al 1800.*

<sup>1355</sup> Libro *Provvisoni*, p. 302.

fa distruggere da Giovanni Maria Papa il Leone di San Marco sulla Torre, e quelli di tutte le famiglie private. Si dichiara la generale eguaglianza, si aboliscono i titoli di Signoria, di Nobiltà, sostituendovi quello di Cittadino. La distruzione dei blasoni fu un vero vandalismo sciocco dettato da una mania di riforma sciocchissima senza ragione, derivante da rancori e vendette private contro il caduto Governo; perché si tolsero anche dalla Torre alcuni blasoni indicanti epoche storiche pel paese assai interessanti. Nel giorno 23 si stabilisce di fare un secondo pranzo patriottico in Piazza al quale pochissimi intervengono.

Il Governo Bresciano destina in suo commissario il dottor Giuseppe Mocini già medico condotto in Lonato, e ne assume l'incarico nel giorno 5 giugno. Egli ordina l'arresto dei principali controrivoluzionari. Vengono perciò arrestati Andrea Peli, Pietro ed Eduardo suoi figli, Carlo Fottino sbirro, Erculiano Rinaldi detto Vergine, Giacomo Peli, Giovanni Maria Picenno, Francesco Roberti, Ambrogio Frera, Giacomo Carella *quondam* Pietro, Natale Mazza, Giuseppe Schena, che tutti poi furono fucilati. Fuggirono Giuseppe Bresciani, Perella, Francesco Bonardi, Paolo Bontempi detto Maiù, Giovanni Maria Cazzino, Andrea Frera detto Moretto, Benedetto Frera, Andrea Tosi, Giuseppe Tosi, Angelo Fascioli, Girelli Giovanni Maria detto «Piccio», Giuseppe Faini, Faustino Soncina, Francesco Scalvino, Silvestro Bottarelli, Luigi Bottarelli *quondam* Francesco detto Padengo, Giovanni Ongarini di Zosimo, Giovanni Boldrini di Antonio detto «Giannetti», Giuseppe Bottarelli di Silvestro, Giacomo Dunquel, che venne denunciato nel ritorno di questi 4 emigrati perché aveva seguito Battistoni ed i Faini che come si disse si erano dati al nuovo partito rivoltoso bresciano, e gli austriaci lo facevano arrestare e tradurre a Verona. Ritornarono poi tutti costoro alla venuta degli austriaci nel 1799, e furono amministati. Si pagarono dal Comune le spese dell'arresto dei summenzionati<sup>1356</sup> e ciò per ordine del Governo Provvisorio, il 29 agosto.

Nel giorno 12 giugno per ordine del Governo Provvisorio si spogliano le chiese di tutte le argenterie degli altari, è assai probabile che gran parte di questi tesori impinguassero le casse di alcuni. Accenno gli oggetti derubati, non confiscati<sup>1357</sup>. Dalla Scuola del Santissimo della parrocchiale: sei candelieri grandi e quattro piccoli di lamina d'argento della misura e forma dei presenti di rame inargentati, le tre lampade delle forme e dimensioni delle attuali di rame; si salvano con qualche rischio dal signor Cristoforo Orlandini le segrete ed il grande ostensorio che si nascose in Palazzo comunale da Giovanni Papa, il piccolo assai bello ancora adoperato. Dall'altare della Madonna del Corlo l'intero apparato d'argento, cioè i dieci candelieri, la Croce, la tavoletta, i piedestalli o vasi di otto palme, e la pesante collana d'oro della Beata Vergine fatta a guisa di grosse mandorle. Si tolsero dall'altare di San Giuseppe sei candelieri di getto d'argento, sei dall'altare del Rosario, in parrocchia parimenti di getto assai pesanti. Altri sei candelieri d'argento di getto con due piccole lampade parimenti eguali si portarono via dalla chiesa della Beata Vergine del Giglio. Si trasportavano sopra carri questi argenti a Brescia ove invece di essere spediti a Milano alla Zecca per fare monete, passarono forse la miglior parte non in mano dei reggitori del

---

<sup>1356</sup> Libro del Comune di Lonato suddetto, pp. 4 e 5, pel pagamento a Giovanni Battista muratore e p. 7 t.

<sup>1357</sup> *Raccolta degli atti del Governo Provvisorio*, vol. 3, p. 157, n. 639.

Governo, ma in quelle dei suoi fanatici faccendieri ed esecutori dei loro ordini, come avveniva nel 1848. Il valore di tutti questi oggetti confiscati alle chiese suddette è di Lire piccole 36.687,10 come da distinta e ricevuta del massaro del Monte di Brescia Giulio Barbera e dei commissari Tomaso Calzoni e Giuseppe Toletta. (vedi libro registro decreti ecc. pag. 6 e 6 a tergo).

Il Governo Bresciano cui presiedeva Savoldi che aveva a cuore il suo Lonato e che lo aveva protetto e salvato dal sacco e dall'incendio di La Hotz nella pazza controrivolta a Ponte San Marco; e che mandava l'avvocato Dossi nel 21 aprile a ripiantare l'albero della libertà, e nel 25 al pranzo patriottico che si teneva per la seconda volta: nel 29 maggio incaricava per la solenne funzione della inaugurazione del capoluogo del Cantone dei Colli, ossia del distretto di Lonato. Erano già stati invitati dal Governo tutti i parroci del Distretto ad intervenire alla solennità che doveva aver luogo in detto giorno nella parrocchiale. Si recavano tutti nella casa parrocchiale, ed accompagnati dall'arciprete e dal Capitolo quivi riunito, venivano condotti in chiesa ed incontrati dal rimanente clero: vestirono tutti in sagrestia di cotta e stola, e condotti in coro sul grado superiore in linea al Capitolo assistettero alla Messa solenne cantata dall'arciprete assistito dai canonici, alla quale interveniva il commissario Dossi, con vari ufficiali superiori francesi, già tutti disposti sopra banchi addobbati. Finita la Messa, l'arciprete Bellavito di Desenzano leggeva dal pubblico analogo discorso al clero, al commissario, agli ufficiali; indi si esponeva il Santissimo levandolo dal suo altare in processione col baldacchino, per esporlo sull'altare maggiore, com'è nostro costume nelle grandi solennità, cantando il *Te Deum* chiudendo la funzione colla benedizione.

Spogliati i parroci delle cotte e stole in sagristia venivano tutti accompagnati dal commissario Dossi, dall'ufficialità francese, colla scorta anche di militari francesi che in ordine erano già stati disposti per la funzione in chiesa al Palazzo comunale. Introdotti nella grande sala, furono invitati dal medesimo a dichiararsi costituiti in autorità provvisoria pel nuovo ordinamento di cose che da loro doveva avere principio<sup>1358</sup>. Nominarono dapprima i municipalisti (come si chiamavano i deputati o quelli della Giunta comunale di allora) indi i giudici del tribunale che si doveva attivare, il giudice di pace, il pubblico accusatore, e furono eletti i seguenti.

A municipalisti, Pietro Carella, Francesco Gallina (questi era di Padenghe ma abitava a Lonato), Cristoforo Orlandini, Francesco Cerutti, Domenico Cenedella (mio padre), Antonio Sabelli, Francesco Cherubini *quondam* Antonio; ed a segretario Francesco Pagani notaio. A giudici del tribunale, dottor Giovanni Battista Sperini, Felice Mozzini, Giuseppe Mazzoni di Calcinato, a cancelliere Felice Arrighi, a giudice di pace Francesco Bonatelli, a cancelliere dottor Francesco Gerardi, fratello del fu Giovanni Battista, a pubblico accusatore Giovanni Uberti. Sotto la presidenza dell'avvocato Dossi si stabilisce che ogni municipalista debba fare le funzioni di presidente per dieci giorni, che dopo passi a vice presidente per altri dieci. Lonato veniva dichiarato capoluogo del Cantone dei Colli.

---

<sup>1358</sup> N. 330. *Raccolta degli atti del Governo Provvisorio*, vol. 1, p. 254, 30 aprile.

[317] Per disposizione poi del Governo Provvisorio si fa ordinare e munire il Castello o la Rocca di Lonato<sup>1359</sup>. Quest'ordine è del 17 di giugno. Il Castello aveva pochissimi bisogni; ma si temeva di ciò che non poteva avvenire, perché la guerra era già molto lontana né si potea aver timore di una insurrezione. I pochi cannoni che si mandavano da Brescia erano già più che sufficienti a tenere a dovere alcuni pochissimi fanatici reazionarii già silenziosi e mortificati per la loro disfatta al Ponte San Marco.

Bisognevole il Governo di Brescia per le continue spese alle quali non bastavano le dirette cioè le previali, né le indirette, cioè dazii ed altri balzelli, ordinava ai Lonatesi una tassa di prestito<sup>1360</sup>, da aversi da tutti i comunisti cioè possidenti, artisti ed impiegati. Ed anche questi denari colavano nel grande caldaione e voragine bresciana, e bagnavano le loro dita i fanatici operatori rivoluzionarii. Questa disposizione è del giorno 21 giugno, colla relativa decisione municipale.

Nel giorno 28 giugno dai municipalisti riuniti sotto la presidenza del commissario dottor Giuseppe Mocini si pagano al Barzoni, a Cerutti ed a Tenchetta i denari sorsati al Peli mentre fuggiva; e prevalendosi dei diritti fiscali si rimborsava a spese dei medesimi, come si vedrà nel seguito di questa relazione<sup>1361</sup>; onde estendere sempre più le sue facultà riguardo alla provincia di Brescia il Governo stabiliva in Lonato il tribunale d'appello per la provincia bresciana del Cantone del Benaco. Ciò avveniva nel giorno 3 luglio<sup>1362</sup> e si destinava la casa e locali dell'ex provveditore veneto, nel basso piano del quale vi era l'antica unica spezieria di Lonato di ragione del Comune. Questo locale o casa poi dopo i cambiamenti politici si godeva dallo speciale affittuale del Comune sino a tutto il 1817, e dopo venne destinata rinnovandola interamente per l'ufficio del commissario distrettuale sotto il regime austriaco, ed ora 1869 è invece destinato per l'archivio ed ufficio censuario e delle tasse col locale per l'incaricato del censo.

Sotto la presidenza del dottor Mocini nel giorno 8 luglio<sup>1363</sup> i municipalisti intimano a Cristoforo Barzoni la restituzione della cassa comunale delle Lire centosessanta a lui contate pel suo viaggio fatto a Verona in compagnia del dottor Franceschini: per cui il medesimo per evitare delle forti misure che non si promettevano ma si eseguivano, riversò le 160 lire pel viaggio inutile ricevute (Il Barzoni inoltre ha dovuto pagare nella cassa comunale 124 pezzettini d'oro da lui sorsati a Faustino Peli quando fuggiva, 16 Scudi di Milano pagati ad Eduardo Peli in questo stesso incontro, Lire 168,16 piccole da lui adoperate per suo viaggio a Verona. Vedi sopra). Con decreto del Governo bresciano si sopprimeva il convento dei frati Minori Osservanti<sup>1364</sup>. Il cappellano ed il custode venivano poi

---

<sup>1359</sup> Libro o registro Decreti ecc. citato, pp. 7, 7 t., 8, 8 t., 13, 13 t. 16, 17 t., 18 t. e 30.

<sup>1360</sup> *Idem*, pp. 9, 9 t., 10, 10 t., 11 e 19 t.

<sup>1361</sup> *Idem*, p. [...].

<sup>1362</sup> N. 582. *Atti del Governo Provvisorio*, vol. 3, p. 84.

<sup>1363</sup> *Registro Decreti e deliberazioni della municipalità di Lonato*, pp. 11 e 16 t.

<sup>1364</sup> Libro o registro decreti, p. 26. Il cappellano e il custode venivano poi pagati coi redditi dei capitali di detta chiesa (libro suddetto), pp. 39, 39 t. e 41 per la nomina del cappellano De Angeli, vengono poi destinati all'incanto i fondi destinati e si lasciano in godimento al cappellano o

pagati col reddito dei capitali di detta chiesa, vengono poi destinati all'incanto i fondi destinati e si lasciano in godimento al capellano e custode degli orti, e convento non per anche venduti. Si vendeva tutto il prato addetto all'ortaglia all'avvocato Giovanni Luigi Gerardi, e si riservano il convento colla sua ortaglia parte cioè di questa, perché quella a mezzogiorno si vendette poco dopo, il prato allo stesso avvocato Gerardi figlio del fu dottor Giovanni Battista ucciso come si disse dal Peli. L'ortaglia rimanente restava in godimento del cappellano della chiesa che fu il molto reverendo don Giovanni Andrea De Angeli nominato poco dopo dalla Repubblica Italiana a delegato pel ministro del culto, indi a curato parrocchiale. Si ebbe egli il godimento di questa ortaglia, ed il suo successore don Lorenzo Bonatelli sino a che sistemati i capitali ed i redditi dei medesimi consistenti in legati all'altare dell'Immacolata Concezione e di San Francesco passarono ad essere amministrati prima dall'amministrazione dello spedale, indi dalla fabbrica attuale. Si incantavano poi i mobili del convento, parte della libreria; e dal convento di San Giuseppe di Brescia si ritiravano tutti i paramenti in quarto, e molti altri; ed altri di questi si trasportavano alcuni anni dopo nello Spedale del paese da poco tempo eretto, ove io ho veduto venderli agli ebrei (allora io poteva avere quattro anni, ma era sempre nell'ospitale, perché mio padre aveva in esso eretto la farmacia, la di cui brutta posteriore istoria si trova ne' miei manoscritti).

Nel 26 luglio<sup>1365</sup> il Governo Provvisorio secondo la condotta di tutti questi governi nei quali i bisogni sono forti, d'ordinario le casse esauste, i ladri e gli espilatori vi si attaccano come vampiri, ne succhiano dal cuore, cioè dalle finanze il sangue, incominciano le confische dopo le espoliazioni delle chiese. Si sopprimeva il convento dei nostri frati minori osservanti, come si disse, e privatamente si avvertiva che altre disposizioni fiscali si stavano segretamente disponendo. Tale avvertimento si dava da Savoldi a mio padre il quale preparava la nota dei capitali delle corporazioni e degli istituti che si volevano sopprimere<sup>1366</sup>.

Sviluppavasi una forte epizoozia nel bestiame bovino nei paesi limitrofi del mantovano. Per ordine del Governo<sup>1367</sup> del giorno 5 agosto si prendevano forti misure, si segnava il cordone sanitario al dissotto di Esenta, cioè alle Tesòle limitrofe alla provincia bresciana, includendovi Carpenedolo sebbene bresciano; durava questa epizoozia per quasi tre mesi.

[318] Per la guerra che tra la Repubblica francese e l'Austria continuata ferocemente, e per le continue somministrazioni all'armata repubblicana il Comune sottostava a continue spese ed a queste dovevano sottostare anche i paesi che si erano sottratti alla veneta Repubblica. Una grande carestia minacciava, quindi i municipalisti radunati in Consiglio stabiliscono con forti misure di avere

---

custode gli orti e il convento non per anche venduti, pp. 41 t e 42 7mbre 1797. Si delibera l'incanto di parte di questi fondi, libro suddetto, pp. 42 t, 43, 44 e 45.

<sup>1365</sup> Libro cit., p. 26.

<sup>1366</sup> Libro registro Decreti, ecc., p. 27, 5 agosto 1797.

<sup>1367</sup> Vol. II, n. 236, raccolta di *Atti del Governo Provvisorio di Brescia*, p. 175, 14 aprile 1797.

una nota della quantità di biada esistente nel Comune. Nel 26 agosto si pubblicava tale determinazione<sup>1368</sup>.

Nel 20 7mbre dal Comune si confiscano i beni dei controrivoluzionari già nominati e la cassa comunale si pagò colle due case Peli, in una delle quali vi è la caserma, in altra le carceri Pretoriali amendue in Cittadella, delle spese incontrate per conto dei medesimi rimborsando Barzoni, Cerutti e Tenchetta del denaro a loro dato nel 12 aprile, quando fuggivano dopo la reazione alla truppa repubblicana al Ponte San Marco<sup>1369</sup>.

Si sopprimono per ordine del Governo Bresciano le confraternite del Corlo, del Suffragio, di San Rocco, del Rosario, ciò avviene nel 30 7mbre<sup>1370</sup>, e nel 4 8bre si sopprime pure il Capitolo della Collegiata di Lonato<sup>1371</sup>.

Il Governo Provvisorio stabilisce di armare la gioventù della provincia bresciana, e quindi determina la legge che ha servito ed in gran parte, sebbene modificata, serve ancora per la leva militare odierna. Se il popolo la sentisse buona!!! Allora non vi furono che i partigiani, i fanatici, e pochi di questi vedevano ove si trascinarono i francesi a farsi ammazzare fuori, e lontani dal proprio paese. Purtroppo, se ne videro in seguito le conseguenze alle quali fu forza adattarsi come vi si adattiamo presentemente. Quindi in Lonato si eseguiva per la prima volta la estrazione dei coscritti per ordine del Governo bresciano, si doveva eseguire nella chiesa parrocchiale di ogni paese, e in seguito nella sala comunale. E fu ordine di eseguirla in chiesa, per avvezzare il popolo ad iniziarsi al poco rispetto alla casa del Signore, all'indifferenza religiosa: essendo pensiero di molti di quel Governo di diffondere le massime irreligiose di indifferentismo che allora incominciarono a spandersi anche nel basso popolo: ed ora (1869) lo sono tanto. E ciò poi si faceva anche perché supponendosi che certamente si avrebbe bestemmiato, anche questo avrebbe servito all'empio scopo di togliere il fervore religioso, come poco a poco avvenne in seguito. La prima leva, ossia la prima estrazione, aveva luogo il giorno 12 8bre<sup>1372</sup>. Si portava il Santissimo Sacramento in cappellania per evitare le profanazioni. Si seguì quest'uso sino al 1819, nel qual anno si incominciò ad eseguirle nella gran sala del Palazzo comunale.

Avvenuta la soppressione delle confraternite e del Capitolo, come si disse dissopra, per consiglio del nostro Savoldi, indi con sua approvazione perché era al Governo, si univano i municipalisti che ho disopra nominato e stabilivano la erezione dell'ospitale nel paese di Lonato, destinando i capitali tutti di queste sopresse corporazioni. Mio padre aveva avuto l'incarico da Savoldi di compilare una nota di tutti i capitali di questi istituti. A lui sfuggiva la scuola di San Rocco, gli atti di questa stavano nella ex libreria del Capitolo: né da lui si poterono avere quelle note che avrebbero servito a questo scopo; per cui nella incamerazione di questi capitali che non vennero erogati in opere di pubblica beneficenza si perdettero del povero paese di Lonato quelli della Scuola di San Rocco, che

---

<sup>1368</sup> Libro registro dei Decreti ecc., p. 35 t., 26 agosto 1797.

<sup>1369</sup> Libro *Decreti della municipalità*, p. 46 t., vol. II *Atti del Governo Provvisorio*, n. 375, 10 maggio 1797.

<sup>1370</sup> Libro suddetto, pp. 46 4 46, vol. III, *Atti del Governo Provvisorio*, n. 691, p. 240. t.

<sup>1371</sup> Libro registro ecc., pp. 48 e 48 t., vol. III, atti come sopra, n. 698, p. 248.

<sup>1372</sup> Libro registro ecc. della Municipalità di Lonato, pp. 47 t. e 48.

passarono in seguito nei beni demaniali. Anche le due cappellanie della chiesa di San Giuseppe dovevano essere incamerate, ma queste sfuggirono e non si sa come, e rimasero come sono al presente. Si compresero in questi capitali per erigere lo spedale quelli di San Francesco e della Immacolata Concezione. Savoldi salvava tutti questi capitali al suo paese, i quali in caso diverso sarebbero calati nel calderone del Governo Provvisorio<sup>1373</sup>. Per l'erezione dell'ospedale si destinava la chiesa di Sant'Antonio come luogo appartato e quasi separato dalle contrade popolate del paese; e per verità la sua situazione non poteva essere la più bella e salubre. Ma la mancanza assoluta di acqua, la deficienza di un cortile, e le difficoltà di cavare l'acqua con profondissima scavazione, ed il diritto della contrada alle cappellanie Ongarini e Segala fecero abortire il progetto.

Questo spedale si sostituiva all'antico che non era che di nome per accogliere gli ammalati forastieri, e che era nella contrada del Corlo sulla vecchia strada postale. In questo non vi erano che alcuni vecchi e laceri pagliericci, e credo persino senza lenzuoli, non vi era cucina, non medicinali; che i pochissimi estemporanei si davano dalla spezieria vecchia in allora del Comune. Vi era un povero e cencioso custode, ma di nome, perché, come si raccontava a me dalle mie buone zie e da mio padre, molte volte mancava e la bottega che serviva d'ingresso era sempre aperta anche di notte. I medicinali poi lasciati dal fu don Giuseppe De Paoli a beneficio dei poveri, il di cui provento sui capitali di questi era amministrato dal Comune, veniva erogato alla Spezieria di sua proprietà, né passò nello spedale nuovo che colla sua attivazione. Si convenne poi in questa seduta di servirsi della casa del fu Francesco Bonatelli *quondam* Pietro che il Comune aveva da poco acquistata dal medesimo, e che serviva da caserma ai tamburini attivati per la guardia civica del paese, come si disse più sopra, e dopo questa deliberazione per gli avvenimenti politici posteriori, non si attivò formalmente lo spedale che nel 20 settembre 1803 come risulta dai ricettari, che io conservo scritti da mio padre, per la nuova farmacia dal medesimo attivata<sup>1374</sup> nello stesso ospedale. Di questa farmacia e delle brutte sue vicende, e dei dispiaceri da mio padre provati, si veggano i miei manoscritti.

[319] Intanto che in Lonato si procedeva di tale modo, parte per ordine del Governo di Brescia, e parte per proprie disposizioni, continuava il progresso delle armi repubblicane francesi. Napoleone già aveva disposto le truppe repubblicane in modo da tenere la sorte delle sue armi che nei vari punti ov'esso le avea distribuite fossero in grado di resistere e far retrocedere gli imperiali. Aveva disposto Sérurier col suo corpo sotto Mantova già assediata. Augereau stava in Verona e con questi era pure Massena, ma subito si portava alla Brenta; Joubert difendeva le bocche del Tirolo dalla Corona a Rivoli: il quinto corpo era distribuito parte a Brescia, Lonato, Desenzano, Peschiera e Salò. Bonaparte vinceva già prima della rivoluzione bresciana e lonatese le battaglie di Rivoli e di Arcole. Rey che arrivava opportuno da Desenzano e Lonato col corpo di truppe

---

<sup>1373</sup> Libro registro suddetto, pp. 52 e 52 t. E si incarica l'ospedale dell'amministrazione della cappellania Ardesi Bartolomeo e di adempire legati Montanari e Pistone nella Collegiata. Si stabilisce pure la vendita dell'antica casa menzionata ad uso ospitale da fondersi il ricavo di questa coi capitali destinati all'erezione del nuovo ospedale, Libro suddetto, p. 52 t.

<sup>1374</sup> Ricettario (A) della mia farmacia.

quivi alloggiate, decideva dell'esito della battaglia in favore della Francia repubblicana. Bonaparte inseguiva il nemico, compiva le sue vittorie colle battaglie del Tirolo a Carpineto e Primolano, che apriva la strada a Joubert di congiungersi col corpo principale dell'armata discendendo da Trento che era già stata da lui occupata. Mantova intanto sempre più veniva stretta d'assedio. Wurmser avuto notizia della disfatta delle armi imperiali, nelle battaglie di Rivoli, di Arcole, di Primolano, stretto dalla mancanza di provvigioni per la truppa e pei cittadini, perché dal capitano Sibilla, repubblicano, erano state predate sul lago di Mantova trentadue barche cariche di viveri<sup>1375</sup> capitolava il 30 gennaio la resa della Piazza<sup>1376</sup>.

Resa Mantova, Napoleone moveva la guerra contro il Papa. Già Bologna era rivoluzionata, così Modena, Ravenna. Si conchiudeva col pontefice Pio VI il trattato di Tolentino nel giorno 16 febbraio 1797<sup>1377</sup>. Conquistata questa parte dello Stato ecclesiastico, Bonaparte dirigeva di nuovo le sue forze contro l'Austria che non contenta delle perdite sofferte mandava nuove truppe in Italia sotto il comando dell'arciduca Carlo, quindi colla battaglia del Tagliamento, colla presa di Trieste e di tutto il paese Illirico, andava sino a Klagenfurt quasi a vista di Vienna. La Repubblica veneta vacillava. Gli emissari francesi che dopo le battaglie di Lodi, di Lonato, di Castiglione avevano rivoluzionato Milano, d'accordo coi nostri bresciani avevano pure rivoluzionato Brescia, Lonato e tutti i paesi al di qua del Mincio, quelli però solo della Repubblica veneta, con Castiglione delle Stiviere. Stringevansi frattanto sempre più le cose dell'Austria. I preliminari della pace di Leoben, indi il trattato di Campoformio e la caduta della Repubblica veneta, nel giorno 12 maggio 1797<sup>1378</sup> compivano quanto era già stabilito da Bonaparte. Ma prima della caduta dell'antichissima Repubblica veneta nel giorno 17 aprile succedeva il terribile massacro dei francesi in Verona sì vivamente descritto dal Botta.

Bonaparte compito quanto voleva per Venezia che cedeva all'Austria col Trattato di Campoformio, per la via di Mantova veniva in Brescia il giorno 15 maggio<sup>1379</sup>. In questo incontro Bonaparte pensava che il Castello di Lonato potesse essere di qualche importanza ed esternava il suo pensiero da erigerlo a fortezza. Già arrivava l'avviso e l'ordine al Municipio pel restauro della Rocca e per molte operazioni di muri e fortificazioni in essa. Quindi i municipalisti in Consiglio stabilivano di mandare a Milano i municipalisti Pietro Carella e Francesco Pagani segretario del Comune per prendere i dovuti concerti con Bonaparte e per determinare il da farsi<sup>1380</sup>. Queste fatture vennero subito eseguite.

E per dimostrare poi a confusione e vergogna dei balordi consiglieri comunali dell'anno 1848, come da parte consigliere di detto anno a disonore dei retrogradi lonatesi Girelli, Panizza, Sperini, Bondoni, Cerutti, Savoldi, e Gobbo Giacomo

---

<sup>1375</sup> Botta, C., *Storia d'Italia*, vol. II, pp. 150, 151.

<sup>1376</sup> Cronache degli anni 1796-97-1800. Mia libreria n. [...] assedio di Mantova.

<sup>1377</sup> Botta, C., *Storia d'Italia*, vol. II, p. 159.

<sup>1378</sup> *Raccolta di documenti per la storia della caduta della Repubblica Veneta*, vol. II, p... Botta, vol. II, p. 277.

<sup>1379</sup> Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. 10, p. 107.

<sup>1380</sup> Libro registro ecc., 17 9mbre 1797, p. 55 t. e 56. Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. 10. P. 116.

Raffa che aboliva le scuole ginnasiali, che per la casa di educazione eretta nel povero paese di Lonato vi portava più di 20.000 Franchi annuali; i nostri buoni municipalisti invece Domenico Cenedella vice presidente, Francesco Gallina, Cristoforo Orlandini, Antonio Sabelli-Cartari, Francesco *quondam* Antonio Cherubini, nel giorno 18 9mbre deliberavano la attivazione di otto scuole; quattro delle quali elementari e quattro ginnasiali<sup>1381</sup>; venivano queste disimpegnate dai reverendi don Giovanni Andrea De Angeli, don Luigi Frera, don Pietro Mascarini, per le scuole minori, e per le maggiori si nominavano i reverendi per la prima scuola don Carlo Mascarini e don Giuseppe Agosti, per le seconde don Diogene Veronesi e don Domenico Hortis<sup>1382</sup>.

Col giorno 20 9mbre (30 brumale) cessava il Governo Provvisorio bresciano, e col giorno 21 successivo (primo glaciale) si attivava il Governo della Repubblica Cisalpina, e nel giorno 15 nevoso (quattro gennaio 1798) si nominava l'arciprete Gentilini a sorvegliatore delle nuove scuole<sup>1383</sup>. I desenzanesi che sino *ab antiquo* l'ebbero contro i lonatesi, si arrabattarono tanto col mezzo del loro compatriota Giuseppe Anelli al corpo legislativo della Repubblica Cisalpina che in Milano si ordinava che avendo già presentito come Lonato che era stato eletto in capoluogo del Cantone dei Colli, si destinava anche a capoluogo del Dipartimento del Benaco, tanto fecero che a Savoldi uno dei cinque direttori del Governo Cisalpino che tutto faceva per il suo paese di Lonato, toccò a cedere ed a lasciar nominare e destinare Desenzano in capoluogo del Dipartimento. Egli dovette accontentarsi che il centro fosse il brutto Desenzano, che in questo stesse il corpo amministrativo e politico, ed in Lonato il giudiziario e finanziario. Le rimostranze dei miei buoni vecchi compatrioti della municipalità tornarono tutte inutili<sup>1384</sup>.

Mio padre Domenico Cenedella veniva nominato ad uno dei tre amministratori dipartimentali.

---

<sup>1381</sup> Libro registro ecc., p. 57.

<sup>1382</sup> Libro suddetto, pp. 60 t. e 61.

<sup>1383</sup> Libro suddetto, pp. 63 e 65.

<sup>1384</sup> Libro citato, p 58 t.